

Fini porta il Giornale e Libero in tribunale: «Difendo il mio onore»

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

«La campagna di annientamento politico che i giornali vicino al premier hanno nuovamente scatenato contro Gianfranco Fini non fermerà Futuro e Libertà che anzi realizzerà il proprio Congresso a Milano chiamando a raccolta chi nel centrodestra e nel paese non intende chinare la testa», attacca Urso. «Non ci lasciamo intimidire né dalle liste di proscrizione e neppure dal fango e dai veleni che la politica della corruzione ha messo in campo contro chi non si arrende. È però gravissimo il silenzio complice di chi nel Pdl dovrebbe, invece, prendere le distanze da quella che appare a tutti un infamante campagna che sta avvelenando i pozzi della poli-

tica e delle istituzioni». Carmelo Briguglio, altro falco finiano, mette invece il dito nelle piaghe di Belpietro, visto che proprio ieri il Giornale ha scritto che i pm milanesi si sono convinti che l'attentato al direttore di Libero sia un falso e che per il caposcorta che lanciò l'allarme, oltre alla rimozione dall'incarico, sia in arrivo un'incriminazione (ma Belpietro e il legale dell'agente replicano che il poliziotto è ancora al suo posto). «Invece di riferire su un fantomatico attentato a Fini, Belpietro avrebbe il dovere di informare i suoi lettori e la pubblica opinione, sull'attentato contro di lui», incalza Briguglio. Mentre il collega Italo Bocchino impartisce una "lezione" di giornalismo al direttore di Libero: «Perché non ha chia-

mato il portavoce di Fini per sapere se era prevista una visita ad Andria? E perché non si è informato dalla prefettura di Modena sugli spostamenti di Fini nei giorni indicati dalla escort?». Conclusione di Bocchino: «Chi ha conosciuto Belpietro quando era libero dalle attuali ossessioni spera sempre che si ravveda e che cominci a farlo chiedendo scusa a Gianfranco Fini». «Siamo al punto di dover invidiare i napoletani per la loro spazzatura», ironizza Filippo Rossi sul sito di Farefuturo. «Noi dobbiamo combattere una spazzatura più pericolosa perché invisibile. Una spazzatura culturale e spirituale che insozza la res publica, senza che alcun esercito possa intervenire».

BRIGUGLIO: BERLUSCONI PARLI

Tra i finiani è chiarissimo un concetto: «Vogliono arrivare alle dimissioni di Fini da presidente della Camera, ma se lo possono scordare», dice Briguglio. «Il punto è che il terzo polo preoccupa il premier, che è il beneficiario politico di queste campagne. Da più parti è stata sollevata una connessione tra quei 5-6 motivi evocati da Berlusconi alcuni giorni fa che dovrebbero spingere Fini alle dimissioni, e la suc-

cessiva campagna di Libero. Bene, è venuto il momento che il premier spieghi a cosa si riferiva, quali sarebbero questi motivi che non ha voluto chiarire». Certo, Libero non è il Giornale, dal punto di vista degli assetti proprietari. Ed è per questo che i finiani sparano sui contratti di Belpietro con Mediaset. «Vogliamo sapere quanto guadagna dal Biscione».

E tuttavia, per ora, in casa Fli si tira un sospiro di sollievo: «È stato un autogol, hanno rilanciato Fli e consolidato il nostro asse con Casini», si rallegra Briguglio.

Il clima quasi euforico spinge Nino Lo Presti a fare un passo avanti. E a proporre addirittura una spartizione di palazzo Chigi e Quirinale tra Fini e Casini. «Gianfranco sarebbe più adatto a ricoprire la carica di Capo dello Stato, ma decideranno loro», si sbilancia il segretario amministrativo di Fli. «Comunque il nodo va sciolto al più presto». Lo Presti nota come il fango di Libero e il Giornale stia offuscando le iniziative concrete del Terzo polo: «Il coordinamento unico dei gruppi parlamentari, la stesura di un programma comune e la preparazione delle amministrative di primavera».

→ **L'inchiesta** coordinata dal procuratore di Bari Antonio Laudati. Indagano tre Digos

→ **Belpietro** "copre" la sua gola profonda: «Segreto professionale». Una fonte dal carcere?

Tra rischio bufala e fonti coperte la procura indaga per eversione

Nel fascicolo della procura distrettuale di Bari, competente per reati di terrorismo e eversione, al momento ci sono gli articoli dei giornali e l'interrogatorio di Belpietro. Nessuna tappa ad Andria per Fini in aprile.

CLAUDIA FUSANI

ROMA
cfusani@unita.it

Trentasei ore dopo i contorni sembrano essere quelli della bufala colossale, di una chiacchiera senza nè babbo nè mamma e destinata a finire nel nulla. Ma siccome la notizia è stata illustrata nei dettagli e pubblicata su uno dei principali quotidiani nazionali (*Libero*) e con-

fermata in un verbale di sommarie informazioni da chi l'ha scritta, il direttore Maurizio Belpietro, doverosamente la magistratura fa il suo dovere. E indaga. Dopo qualche piccolo disorientamento iniziale - procede Milano, no Trani, anzi Bari - unica titolare del fascicolo è la procura di Bari, la direzione distrettuale antimafia competente quando si tratta di reati che hanno a che fare con l'eversione dell'ordine democratico e l'attentato agli organi costituzionali. Ipotesi di reato che scattano nel momento in cui dà conto, come ha fatto *Libero*, di un attentato in preparazione contro la terza carica dello Stato, il presidente della Camera Gianfranco Fini.

Il fascicolo è gestito direttamente

dal procuratore capo Antonio Laudati. Tra gli atti allegati gli articoli di stampa, il verbale di sommarie informazioni che martedì Belpietro ha reso all'aggiunto di Milano Armando Spataro e che è stato trasmesso a Bari, e alcune informazioni raccolte dalla Digos pugliese. Una su tutte:

LA PALUDE ROMANA

Per l'ennesima volta Bossi torna a chiederle elezioni: «Il premier parla di voti in eccesso, ma non è vero, siamo nella palude romana e ne possiamo uscire solo con il voto»

al momento nell'agenda del presidente della Camera non è previsto alcun appuntamento istituzionale nella zona di Andria, provincia di Trani, tra marzo e aprile. Perché sarebbe qui, ad Andria, che - secondo le rivelazioni pubblicate da *Libero* - in primavera Fini dovrebbe essere vittima di un attentato. Attentato che però, almeno così fa intendere la fonte di Belpietro, sarebbe solo una messa in scena, senza reali conseguenze, confezionata apposta e da mani amiche dello stesso presidente Fini. Per realizzarlo sarebbe stata pagata una persona, «un manovale della criminalità locale» pagato 200 mila euro. Compreso nel prezzo «il silenzio sui mandanti ma anche l'impegno di attribuire l'organiz-